

Le richieste della Confindustria sarda

ABBATTERE LA BUROCRAZIA PER CREARE SVILUPPO

ALBERTO SCANU *

Le elezioni politiche sono fortemente attese in Sardegna come nel resto del Paese, ma noi purtroppo siamo una Regione a Statuto Speciale e quindi, paradossalmente, abbiamo una "Questione Sardegna" che si somma ai problemi che riscontriamo nelle altre parti d'Italia. Dopo sessant'anni possiamo infatti affermare che in Sardegna l'autonomia si è dimostrata più un vincolo che un'opportunità.

Quali azioni ci aspettiamo nei primi cento giorni?

1) Sicuramente la soluzione della vertenza Entrate. Riteniamo non sia degno di un Paese civile consentire che una parte del proprio territorio non sappia su quali risorse possa contare, e che questa incertezza duri tanto tempo, impedendo qualsiasi pianificazione e rendendo la politica l'arte del sopravvivere.

2) Avviare da subito alcune delle terapie d'urto indicate nel documento "Confindustria per l'Italia", iniziando sicuramente dal pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese (pari a 48 miliardi di euro), quota occulta del debito pubblico italiano.

3) Abolizione immediata delle Province, in tutto il territorio nazionale, e quindi con l'accordo immediato con le Regioni a Statuto speciale: quattro livelli di Governo, (Comune, Province, Regioni e Stato) non si ritrovano in nessun paese del mondo che possa dirsi civile.

4) Avvio di una semplificazione, di una sburocratizzazione e di una rivoluzione nel modo di scrivere le leggi.

Perché abbiamo una "Questione Sardegna"? Perché a distanza di 65 anni dalla nascita dell'autonomia possiamo senza dubbio affermare che, per colpa dei nostri politici, abbiamo trasformato la stessa in un vincolo piuttosto che in un'opportunità. Abbiamo creato un mostro a due teste, una è il Consiglio regionale (che costa 80 milioni di euro all'anno), l'altra è la Giunta, che ne costa un po' di meno, ma (compresi gli enti regionali) arriviamo a un costo per abitante tra i più alti d'Italia. E per consentire la sopravvivenza di quest'essere deforme abbiamo passato sessant'anni a discutere con lo Stato quali fossero i

confini dell'autonomia, legiferando e normando incessantemente, sovrapponendo norme su norme, leggi regionali a quelle statali. Il tutto ha favorito il dilagare dell'assistenzialismo, del clientelismo e della corruzione: con leggi e norme che io, politico o funzionario pubblico, posso interpretare - impunito - a mio piacimento, costringendo te imprenditore a scendere a patti con me.

Ecco dunque la Sardegna dove tutto dipende dalla Regione che distribuisce a pioggia le poche risorse disponibili, senza preoccuparsi di sviluppo, crescita, futuro. Ed ecco il dilagare di una subcultura che odora di neo statalismo (regionalismo, dovremmo dire) e che guarda con fastidio al fare impresa, incapace di dare una chance a chi crede nella possibilità di una Sardegna migliore e più moderna basata sul lavoro che nasce dalla capacità di intraprendere. Ma nessuno sembra porsi la domanda essenziale: e se finissero le risorse? Se i soldi della cassa integrazione, delle deroghe, delle mobilità, delle pensioni di invalidità, dei mille e mille impieghi pubblici della Regione, delle amministrazioni pubbliche, delle 8 (otto!!!!) province non arrivassero più?

Ecco perché noi ci aspettiamo tanto dal Governo che verrà, ma siamo coscienti che dobbiamo ancor di più rimboccarci le maniche perché molti problemi possiamo e dobbiamo risolverli da soli, in un quadro istituzionale europeo e nazionale che ha un livello qualitativo (infrastrutture, norme, cultura politica e amministrativa) notevolmente superiore al nostro. E quindi, mentre il resto del Paese, compreso il Sud (e compresa anche la Sicilia), tenta, seppur faticosamente, di agganciarsi al Nord e all'Europa più avanzata, noi, Isola sempre più isolata (non riusciamo più neanche ad andare a Roma e Milano), ci stiamo lentamente distaccando per avvicinarci all'Africa. Vogliamo provare a cambiare la rotta, e a dirigerci verso il futuro? O vogliamo sempre più precipitare nel Sud del mondo? Confindustria Sardegna è pronta a fare la sua parte.

* *Presidente Confindustria Sardegna*